



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

15

23 aprile 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Dal Sudan il diario dei primi giorni di un nuovo, purtroppo atteso, conflitto

Quanto sta avendo in Sudan ci ha spinto a contattare padre Alessandro Bedin, un missionario comboniano che per anni ha vissuto a Firenze e ora nel paese africano. Padre Bedin ci ha risposto: più che un editoriale il suo è un diario di quanto sta avvenendo da sabato scorso. Un diario che ci sembra giusto offrire ai nostri lettori nella speranza che le violenze si fermino al più presto.

di ALESSANDRO BEDIN

Sabato 16 aprile, una giornata splendida. Il mercato è zampillante di persone, i musulmani si stanno preparando alla festa di fine Ramadan che dovrebbe essere il 21 o 22 aprile prossimo. La comunità cristiana copto ortodossa si prepara a celebrare la Pasqua. Io, come ogni sabato mattina, sono in parrocchia per preparare gli annunci e la liturgia della seconda Domenica di Pasqua. terminate le normali faccende rientro a casa, nel frattempo vedo un movimento insolito davanti alla base del comando militare, il traffico è deviato. Passo davanti al fornaio e compro il pane. Nella via del ritorno vedo un'auto blindata con cannone dell'esercito vicino a casa nostra. Entro in casa e a tutta velocità entra un'altra macchina guidata da un militare. Mi fa segno di non dire niente. Con estrema agilità salta il muro di cinta e scoppiano sparatorie. Padre Luigi e padre Mina miei confratelli, sono per strada mi telefonano per chiedere dove sono. Rispondo che sono a casa ma che in questo momento è in atto una sparatoria e ci sono colpi di cannone, bisogna andare a rifugiarsi in un altro posto. Loro trovano rifugio nel nostro centro parrocchiale di Tayba e rientrano nel tardo pomeriggio. Nel frattempo gli scontri si fanno intensi, l'aeroporto è bombardato e gli aerei sulla pista incendiati.

Le sparatorie continuano anche domenica e lunedì, mentre vi scrivo queste cose. Abbiamo ricevuto avvertimento, da parte del nostro vescovo e dall'Ambasciata italiana in Sudan, di rimanere in casa finché la situazione non migliora. Gli alunni del Comboni college di El Obeid riescono a rientrare in famiglia nel pomeriggio di sabato. Gli studenti del Comboni college di Khartoum, circa 200, sono rientrati in famiglia domenica sera. I nostri confratelli li hanno fatti alloggiare nei sotterranei della biblioteca. Il nunzio apostolico e il vescovo di Khartoum hanno prestato soccorso a quest'emergenza.

Quel che non doveva accadere è accaduto: il gruppo paramilitare Forze di supporto rapido Rsf è entrato in conflitto con l'esercito. Il cammino verso le elezioni democratiche è minacciato. Ma cerchiamo di capire come si è arrivati a questo conflitto.

Come si è formato il gruppo paramilitare Rsf. Il gruppo si è evoluto dalle cosiddette milizie Janjaweed, che hanno combattuto in un conflitto negli anni 2000 nella regione del Darfur, dove sono state utilizzate dal governo del presidente Omar al-Bashir per aiutare l'esercito a reprimere una ribellione. La Corte penale internazionale ha accusato funzionari governativi e comandanti delle milizie di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Darfur. Nel tempo, la milizia è cresciuta. È stata trasformata nella Rsf nel 2013 e le sue forze sono state utilizzate in particolare come guardie di frontiera. Nel 2015, l'Rsf insieme all'esercito del Sudan ha iniziato a inviare truppe per combattere nella guerra in Yemen insieme alle forze saudite ed Emirati arabi. Si stima che circa 2 milioni e mezzo di persone siano state sfollate e 300 mila uccise nel conflitto. Nello stesso anno al gruppo fu concesso lo status di «forza regolare». Nel 2017 è stata approvata una legge che legittima l'Rsf come forza di sicurezza indipendente. Oltre che nella regione del Darfur, l'Rsf è stata dispiegata in stati come il Kordofan meridionale e il Nilo azzurro, dov'è stata accusata di aver commesso violazioni dei diritti umani. In un rapporto del 2015, Human Rights Watch ha descritto le sue forze come «uomini senza pietà».

Chi gestisce l'Rsf. La Rsf è comandata dal generale Mohamed Hamdan Dagalo, comunemente noto come «Hemedti», o «Piccolo Mohamad». Attualmente ricopre la carica di vice capo del consiglio sovrano nel governo del Sudan.

CONTINUA A PAGINA 9

Il diritto di nascere ed essere amati

DALLE CULLE PER LA VITA AL PROGETTO «MAMMA SEGRETA»

primopiano A PAGINA 3

di MARINA CASINI*

C'è un'amorevole, vivace e prolungata attenzione in questi giorni sul piccolo Enea, appena nato, depresso dalla madre nella culla per la vita della clinica Mangiagalli. Poi a Enea si è unita una bimba nata in un capannone di Quarto Oggiaro, quartiere periferico di Milano, abbandonata dalla mamma dopo essersi assicurata che la piccola, ancora senza nome, avesse ricevuto tutte le cure del caso. Storie drammatiche e belle al tempo stesso, che sembrano sprigionare lo stupore racchiuso nel celebre verso del Talmud: «Chi salva una vita salva il mondo intero» e, nello stesso tempo, ricorda a tutti che ogni «bambino nato o non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato». Due straordinari messaggi che fanno sobbalzare al solo pensiero di come avrebbe potuto essere tragicamente diversa la sorte di Enea se quella culla non ci fosse stata.

Le culle sono una benedizione, perché dicono che si può passare dalla solitudine alla condivisione, dalla disperazione alla speranza: «Se tu, mamma, non ce la fai o non puoi, pensiamo noi al tuo bimbo o alla tua bimba. Non temere. Il tuo piccolo è prezioso per noi. Sarà accolto e amato!».

Questo dicono le culle. Chissà cosa hanno vissuto le mamme di questi piccoli! Chissà cosa le ha spinte a separarsi dalle loro creature. Chissà come hanno partorito e perché non hanno fatto ricorso al parto in anonimato. È certo però che hanno voluto bene ai loro figli: li hanno dati alla luce. La mamma di Enea gli ha dato un nome, ha lasciato accanto a lui un biglietto «la mamma mi ama, ma non può occuparsi di me». Quella di Quarto Oggiaro pur lasciandosi identificare non l'ha riconosciuta. In entrambi i casi non è stato comunque un «abbandono». Nei loro gesti, seppur estremi, non «rifiuto» ma «affidamento», fiducia nella solidarietà di altri, richiesta di protezione e cura.

«Le culle per la vita. Felici di essere nati» è la nuova edizione del libro di Rosa Rao, ora in stampa a cura del Movimento per la vita. Un testo documentato che racconta la storia delle culle, versione moderna delle antiche «ruote», e aggiorna numeri e dati. Per esempio, risulta che le culle, presenti in vari luoghi d'Italia, hanno ospitato a oggi 13 neonati. Ma l'importanza delle culle va oltre i numeri: per il fatto stesso di esserci con la loro silenziosa visibilità parlano di speranza e accoglienza, simboleggiano le braccia aperte della società e per questo hanno probabilmente rafforzato il coraggio delle madri all'accoglienza dei figli in grembo. Le culle, questi monumenti alla vita, sono anche un monito che invita a pensare e a riflettere su quella moltitudine di bambini ai quali viene impedito di nascere! Bambini che la società non vuole vedere, scartati in nome di falsi diritti e di un'idea corrotta di libertà. Eppure la società esiste anche per loro e per le loro mamme.

CONTINUA A PAGINA 3

ATTUALITÀ

Migranti



Non può più essere un'emergenza

a pagina 7

25 aprile

In Italia si cerca una rappacificazione, nel mondo c'è chi combatte per la libertà

a pagina 6

